

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

# Agorà

ELZEVIRO

## L'INSOSPETTIBILE PASSIONE DI CERTI GIOVANI LETTORI

COSIMO ARGENTINA

In ventinove anni ho cambiato ventinove scuole superiori. Ce n'è per tutti i gusti: geometri, industriali, agrari, commerciali, licei scientifici, scienze umane, scienze economiche, tecnologici, sportivi, informatici, e poi alberghieri, turistici, corrispondenti in lingue estere, licei artistici, istituti d'arte, più tutti i professionali previsti dal ministero della pubblica istruzione italiano. Nei tecnici, come una litania, mi son sentito ripetere da genitori e docenti che se gli alunni hanno scelto un certo tipo di scuola è perché non amano la letteratura. La scrittura, la lettura. I ragazzi sono interessati a circuiti stampati, telecom, elettrotecnica, Cad... che a cercare di tirare fuori narratori o lettori è una battaglia persa in partenza. Ma si sa che il libro ha a che fare con qualcosa di intimo. La passione per la scrittura e la lettura arrivano quando meno te lo aspetti. Perciò ho sempre pensato che è importante offrire una chance al giovane ipotetico lettore e poi stare a vedere cosa succede. Inoltre il piacere di scrivere è trasversale. Non ci sono regole né steccati e posso testimoniare. Negli anni, nei tecnici ho trovato ragazzi che si presentavano con Dostoevskij sotto il braccio; fanciulle in grado di leggere e rileggere le sorelle Brontë; quindicenni innamorati di Chuck Palahniuk e Irvine Welsh, ma anche dei Musil del *Torbenennt del giovane Tobias*. Ti si avviciano quando vengono a sapere che sei uno scrittore e ti mostrano timidamente un volume con i racconti di Edgar Allan Poe o con le poesie di Neruda. Si scherniscono perché leggono fantasy, ma poi rilanciano con la lettura integrale di Tolkien. Certo il congegno sociale non li aiuta. I programmi di Italia 1 propongono i *Malavoglia* affidando ai futuri lettori. Il mondo poi li instrada su percorsi fatti di tivù, tablet e videogiochi. Una volta scrivevano almeno degli sms o dei whatsapp. Ora i comandi vocali hanno chiuso anche quella effimera possibilità. Gli insegnanti poi assegnano libri da leggere che piacciono solo a loro e spesso

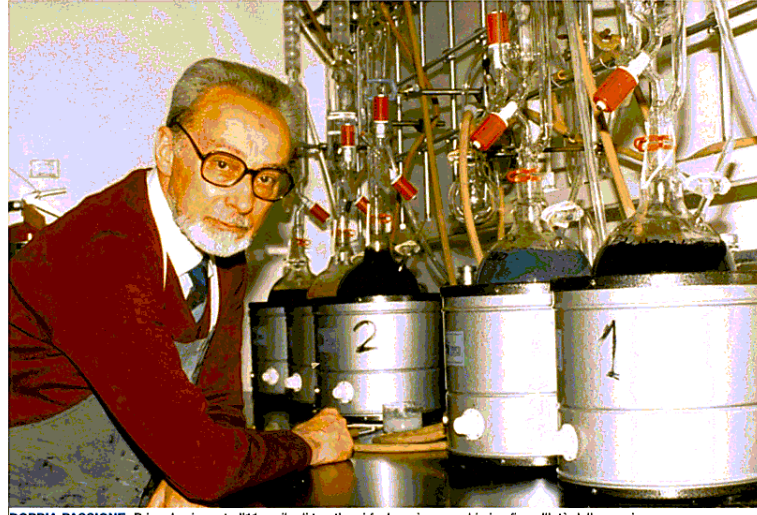
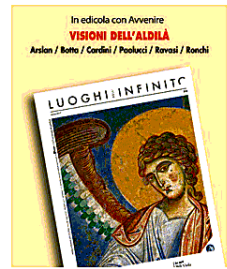
È vero che i giovani sono distratti dalla tecnologia e che spesso gli insegnanti assegnano libri lontani dal nostro tempo. Eppure il fascino della narrazione può apparire, inatteso, magari proprio tra studenti "tecnici" come quelli premiati da Mattarella per i loro temi

non sono al passo con la letteratura contemporanea. Conoscono a menadito Petrarca e Boccaccio, ma già davanti a Bassani, Bianciardi, Silone e Buzzati vanno in tilt, figurarsi al cospetto di Craig Davidson. E nelle correzioni dei testi non si lascia spazio all'anima di chi scrive. Sì, d'accordo, per scrivere in libertà bisogna prima conoscere a fondo grammatica, vocabolario e regole sintattiche, ma la creatività? Chi incoraggia la creatività? Valentina, biennio geometri, è seguita da un insegnante di sostegno per la sua disgrafia, eppure nel laboratorio di scrittura creativa riesce a inventare situazioni narrative di primordine. Un vero talento. Giulia, Giorgia S., Giorgia M., Silvia, Lucrezia e Monica hanno scritto un racconto a più mani vincendo la medaglia d'oro del Consiglio dei ministri 2017 sul tema *La donna e la pace*. Prime in tutta Italia. Una funzionaria della commissione mi ha confessato che hanno ricevuto pochi racconti e molti video raccontati. Davanti al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella erano emozionante. Loro, ragazze di un istituto tecnico sereginese dedicato a Primo Levi, a Roma, al Quirinale, grazie alla loro vocazione per la scrittura. Una volta lontane dal Colle, in attesa del treno che le avrebbe riportate a casa, vedendo le bancarelle di libri usati in piazza del Cinquecento hanno rinunciato al classico giro turistico per immergersi tra i romanzi e spendendo tutto quel che avevano in vecchie edizioni di Bram Stoker, Virginia Woolf, Céline e Agota Kristof. Poi sono passate alla libreria che si trova dentro la stazione Termini e, con soldi prestati dalla preside Rita Troiani, hanno comprato ancora qualche volume tra cui un fantasy in inglese. La passione per la lettura e la scrittura è così. Si insinua dentro gli spiriti eletti e non fa prigionieri disinteressandosi del corso di studi che tali spiriti hanno intrapreso.

© FOTOGRAFIA REGISTRA

## anzitutto Bologna, i laboratori dei "futuri maestri"

Con oltre mille bambini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni, "maestri in erba" attivamente coinvolti nel progetto, prende il via domenica 26 a Bologna la rassegna "Futuri Maestri" ideata dal Teatro dell'Argine a partire da numerosissimi laboratori nelle scuole e in altri istituti culturali intorno a cinque parole chiave: amore, guerra, lavoro, crisi, migrazione rilette da Silvia Spadoni, Michela Murgia, Roberto Saviano, Daniel Pennac e Nicola Sani, una mostra per più discipline artistiche e nove serate di spettacolo con, tra gli altri, Francesco Piccolo, Loredana Lipperini, la delegata dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati Alessandra Morelli e il soccorritore della Guardia Costiera Giuseppe La Rosa.



DOPPIA PASSIONE. Primo Levi, morto l'11 aprile di trent'anni fa, lavorò come chimico fino all'età della pensione

LUIGI MARSIGLIA

«Vivo ora nel campo tecnico, così lontano da ogni alfabetismo, così assorto in fraglie, così povero di idee generali, così affogato nel lavoro bestiale» scriveva Carlo Emilio Gadda il 16 luglio 1927, all'amico poeta Ugo Betti. Catturati dalle truppe tedesche all'indomani di Caporetto, i due si erano conosciuti nell'autunno 1917 nella fortezza di Basiglio e avrebbero condiviso la baracca numero 15 nel campo di prigionia di Celle, presso Hannover, dove erano stati internati insieme a un altro scrittore: Bonaventura Tecchi. Il parmigiano d'adozione Betti, nato a Camerino nel 1892 e maggiore di un anno rispetto a Gadda, si era già laureato in giurisprudenza mentre quest'ultimo, al momento di partire per il fronte, era ancora uno studente di ingegneria al Politecnico di Milano. All'interno della baracca denominata "dei poeti", quel trio così diverso rinsaldava l'amicizia componendo versi e parlando di letteratura, una passione talmente profonda da aprirli alla speranza e alla volontà di sopravvivere rispetto al grigiore informe della prigionia. Una volta conclusa la guerra, la ripresa degli studi tecnici risultò per Gadda non solo faticosa, ma dolorosa. Facendo leva su un rigoroso impegno, riuscì però a superare brillantemente e con rapidità gli esami mancanti, laureandosi il 14 luglio 1920 in ingegneria elettrotecnica. La professione fu sempre intravista come un recinto troppo stretto dall'"ingegner fantasia", che eleggerà la scrittura come unico mezzo di fuga da una realtà altrimenti opprimente. Nelle aziende, dalla Sardegna all'Argentina. In cui aveva trovato impiego in quegli anni, Gadda si sentiva libero grazie proprio alla capacità di tradurre quel disagio esistenziale nelle pagine di racconti, recensioni e lettere. «Rientrato nel chiuso e nella muffa, più prigioniero che mai, lavoro come posso per il Politecnico» si disperava con Betti. E se Gadda è il caso limite di ingegnere-scrittore che ha avvertito l'antinomia, il contrasto strutturale tra mondo della tecnica e lavoro letterario, altri hanno invece ricercato una sintonia vicendevole tra questi poli all'apparenza opposti. Da una parte si situa il linguaggio "gaddiano" contraddistinto da mille derivazioni, dal romanzo di *Quer pasticciaccio brutto* alla summa autoriflessiva della *Cognizione del dolore*, dall'altra un matematico-scrittore come Leonardo Sinesigalli, soprannominato il "poeta ingegnere" o il "poeta delle due muse" perché nelle sue opere convivono a stretto contatto cultura umanistica e scientifica. Invitato da Enrico Fermi alla fine degli anni Venti a far parte dell'Istituto di fisica di via Panisperna a Roma, Sinesigalli si sottrasse per seguire "pittori e poeti", come racconta nel 1960 Elio Filippo Accrocca nei *Ritratti su misura di scrittori italiani*. E parlando di Sinesigalli, è d'obbligo citare i cosiddetti letterati olivetiani, di cui il poeta ingegnere è stato tra gli esponenti più illuminati e di punta. L'idea all'avanguardia di Adriano Olivetti di integrare, nell'azienda di famiglia produttrice di macchine da scrivere, l'aspetto tecnico-ingegneristico con quello umanistico, chiamando in fabbrica una vera e propria comunità di scrittori e poeti, rappresenta una pietra miliare nella storia culturale, sociale e imprendito-

Il caso. Spesso i letterati italiani svolgevano una seconda professione (per sopravvivere). Da Svevo a Pontiggia

# SCRITTORI Lettere d'assunzione

riale non solo italiana. Per un triennio, dal 1937 al '40, Sinesigalli diresse con metodi innovativi l'ufficio sviluppo e pubblicità della Olivetti, rimanendo anch'essualmente legato ad Adriano e all'azienda. Nella quale vennero assunti, in periodi e con ruoli differenti, i poeti Franco Fortini e Giovanni Giudici che, prima della scelta letteraria, frequentò a Roma la facoltà di medicina. Gli scrittori Giorgio Soavi e Paolo Volponi, che a Ivrea diresse i servizi sociali aziendali, mentre il poeta Ottiero Ottieri era addetto alla selezione del personale. Esulando dall'universo multiforme della fabbrica, vale la pena ricordare l'impiego, durato una decina

di anni, di Giuseppe Pontiggia in un istituto di credito, accanto all'impegno narrativo che sfociò al termine del 1950 nel romanzo autobiografico *La morte in banca*. Lo scrittore optò infine per l'insegnamento serale, che gli consentiva di dedicare più tempo alla scrittura. Risalendo un po' indietro, pure Italo Svevo fu impiegato nella filiale triestina della Banca Union, prima di entrare nell'azienda del suocero. Laureato in chimica, Primo Levi divenne direttore di una ditta di vernici nel torinese, dove era stato assunto come impiegato. Stessa qualifica, ma al catasto di Asiago, per Mario Rigoni Stern, che ottenne il prepensionamento per ragioni di salute. Leonardo Sciascia lavorò sette anni al Consorzio Agrario di Racalmuto, Elio Vittorini fu contabile e correttore di bozze. Tra le fila degli insegnanti, spicca su tutti Lucio Mastrorandi e il suo Maestro di Vigevano, seguito dal giovane Pasolini docente, dal 1947 al '49, alla scuola media statale di Valvasone. Abbastanza folta appare la schiera degli scrittori medici, che comprende nomi storici che vanno da Rabelais, autore cinquecentesco di *Gargantua e Pantagruel*, a Cechov, Cronin, il padre di Sherlock Holmes Conan Doyle, Céline e Bulgakov, autore de *Il maestro e Margherita*. Senza dimenticare gli italiani Carlo Levi, Giuseppe Bonaviri e lo psichiatra Mario Tobino che, ne *Le libere donne di Magliano* pubblicato nel 1953 da Vallecchi, narra la propria esperienza professionale e umana nel reparto femminile del manicomio di Magliano. Fino ad attestarsi sui contemporanei Andrea Vitali, per anni medico condotto a Bellano, o lo scrittore americano di origine afgana Khaled Hosseini, con il suo *Il cacciatore di aquilone*. Tutti nomi accomunati dalla ricerca, attraverso la scrittura, di un senso altro da attribuire alla vita.

## CONTI ESTERI

### LA BALENIERA DI JACK LONDON

Se il dottor Ferdinand Destouches, alias Céline diresse una piantagione di cacao in Africa e lavorò come medico per molto tempo, George Orwell non gli fu da meno, indossando la divisa di poliziotto in Birmania e facendo lo sgattaiolo nei ristoranti di Parigi. Poliedrico anche Jack London, che fu strillone, lavandaio, fuciniere sulle baleniere nei mari artici e cercatore d'oro nel Klondike. Paradigmatica pure la vita del "giallista" Giorgio Scerbanenco, madre italiana e padre ucraino ucciso durante la rivoluzione russa, che per ristrettezze economiche fu costretto ad abbandonare la scuola, senza poter terminare le elementari. Fu tra l'altro guidatore di ambulanza e operaio, approdando poi al giornalismo e alla narrativa. Esperienze esistenziali e professionali, entrate in maniera più o meno diretta nelle opere di questi autori, tanto da divenire materia letteraria.(L.M.)

© FOTOGRAFIA REGISTRA